Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 90 (2021)

Heft: 1: Personalità : specchio della comunità

Artikel: Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini : custodi di due case-museo d'artista in Bregaglia

Autor: Martinucci, Alessandra

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-919680

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Alessandra Martinucci

Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini: custodi di due case-museo d'artista in Bregaglia

«Personalità: specchio della comunità». Il titolo scelto per i tre approfondimenti che confluiscono nel primo fascicolo dei «Quaderni grigionitaliani» di questo 2021 rappresenta una chiave di lettura necessaria anzitutto nella fase iniziale, quella della *scelta* della persona o delle persone su cui concentrare l'attenzione dell'indagine.

Quali criteri si possono applicare per identificare con maggior precisione le identità più adatte allo scopo? Una risposta valida per la Bregaglia può essere trovata con facilità se si tiene in considerazione uno slogan, quasi un "mantra", più volte ripreso in diversi e fortunati progetti promossi sul territorio della stessa regione: «Bregaglia, valle di artisti». Questo titolo è utilizzato frequentemente nelle iniziative culturali organizzate dai vari enti e associazioni locali: basti pensare alla Biennale, ai festival dell'arte, agli eventi legati ai molti artisti che sono nati o che hanno scelto di vivere e lavorare nella terra che si allunga tra le montagne fra Castasegna e Maloja e ai musei e alle gallerie che ogni anno ospitano mostre contando centinaia, se non persino migliaia di visitatori, artisti di fama internazionale che hanno reso la Bregaglia celebre nel mondo, facendone un territorio che, pur restando periferico e forse proprio per via di questa sua perifericità, è divenuto un vero e proprio centro propulsore di innovazioni in campo artistico.

Sarebbe scontato, unendo i due titoli – quello dell'approfondimento sulle personalità e l'altro, tradizionalmente utilizzato per gli eventi artistici – discutere di uno di questi tanti, tantissimi personaggi. C'è tuttavia un aspetto che ancora non è mai stato trattato, forse dato per scontato e per questo motivo passato in secondo piano: se ancora oggi la Bregaglia è riconosciuta come "terra di artisti" la ragione è da ricercare nel lavoro di chi, ogni giorno, si occupa di conservare, trasmettere e comunicare il patrimonio materiale fatto di dipinti, sculture e documenti, una ricchezza costituita però anche da idee e significati profondi.

In Bregaglia, tra i protagonisti di tale attività vi sono due donne, due madri, due storiche dell'arte: Patrizia Guggenheim, figlia di Varlin, e Ragnhild Segantini, moglie di un nipote di Giovanni Segantini. Questo contributo, dedicato a queste due donne, intende portare alla luce il lavoro di chi non ha passivamente ereditato degli oggetti d'arte, bensì si adopera ogni giorno affinché essi possano essere conosciuti e "fruiti" fuori e dentro i confini della Bregaglia.

Dal confronto diretto con Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini è emersa la passione e il sincero amore per l'arte che stanno alla base delle loro azioni. Per la prima volta, dunque, non si parlerà degli artisti, ma di quelle persone solitamente nascoste, che lavorano un po' nell'ombra affinché l'opera di altri sia conosciuta, com-

presa e, soprattutto, goduta. È infatti anche grazie a Patrizia e Ragnhild se ancora oggi, dopo molti decenni, gli amanti dell'arte giungono in Bregaglia alla scoperta dei luoghi che tanto hanno illuminato grandi artisti.

Coloro che vengono a Bondo e a Maloja per respirare l'aria ispiratrice e godere del paesaggio reso noto dai dipinti di questi artisti, inoltre, non possono fare a meno di fare una tappa nelle due abitazioni in cui essi hanno vissuto: vere e proprie case-museo, di cui Patrizia e Ragnhild sono oggi abitanti e custodi, e nelle quali si percepisce ancora facilmente la "voce narrante" di chi le ha volute e abitate. Come accade per pochi altri musei, queste case-museo non sono soltanto profondamente radicate nel luogo in cui si trovano – perché fanno parte della storia, del paesaggio e degli abitanti – ma riescono a interpretare pure quelle qualità e quei sentimenti meno evidenti a uno sguardo superficiale. Ciò che stupisce, di queste dimore, è che, malgrado siano dei musei a tutti gli effetti, esse lo siano però in maniera viva, come case vissute quotidianamente e non "musealizzate"; così gli oggetti e le opere che si trovano al loro interno hanno uno scopo, un'anima, una ragione di esistere non solamente perché belle, bensì nella loro essenzialità d'impiego.

Il presente contributo si compone di due parti: partendo dalla parte più bassa della Bregaglia verranno prima approfondite la casa-museo di Varlin a Bondo e le attività promosse da Patrizia Guggenheim; poi, salendo verso il passo del Maloja, saranno descritte le occupazioni di Ragnhild Segantini e dell'Associazione Atelier Segantini, ente gestore dello studio e della casa abitata dal noto pittore. Questo approfondimento celebra, non a caso, importanti traguardi lavorativi: nel 2020, infatti, Patrizia ha raggiunto trent'anni di attività nella promozione dell'opera del padre, mentre Ragnhild ha festeggiato i dieci anni della fondazione e della nuova apertura al pubblico della sua casa-museo.

Patrizia Guggenheim

Per Patrizia Guggenheim, storica dell'arte e promotrice del suo territorio – Bondo e la Bregaglia – il concetto di "specchio della comunità" scelto per i tre approfondimenti pubblicati in questo numero dei «Qgi» è decisamente calzante, poiché nella sua attività lavorativa e più generalmente nella sua vita sa concretamente riflettere i sentimenti e le aspettative della comunità cui appartiene. L'impegno lavorativo di Patrizia Guggenheim è prevalentemente rivolto alla divulgazione dell'opera del padre, il noto pittore Varlin (nome d'arte di Willy Guggenheim), ma trattando delle attività di Patrizia non si possono non citare anche le iniziative artistiche e le svariate azioni di salvaguardia del territorio e di promozione del patrimonio storico di cui si è resa protagonista.

Patrizia Thekla Guggenheim nasce il 12 gennaio 1966 a Chiavenna, a quindici chilometri da Bondo, dove ancora oggi vive con la sua famiglia. La decisione di far nascere la figlia in Italia è probabilmente del padre, che era molto amico del dottor Serafino Corbetta, direttore sanitario dell'ospedale di Chiavenna e appassionato d'arte, nei confronti del quale l'artista nutriva piena fiducia. Patrizia viene al mondo in un periodo di grande fermento culturale per la Bregaglia, in quegli anni frequen-

tata da personalità internazionali e attive in diversi campi del mondo artistico: si pensi, oltre a suo padre e ad Alberto Giacometti e ai suoi fratelli, al critico Giovanni Testori,[1] al gallerista Alain Toubas, allo scrittore Giorgio Soavi, al fotografo Henri Cartier-Bresson, allo storico dell'arte e curatore Harald Szeemann, al drammaturgo Friedrich Dürrenmatt, agli scrittori Hugo Loetscher e Max Frisch, al regista Ernst Scheidegger – anch'egli trasferitosi a Bondo in quegli anni, vivendovi poi per oltre trent'anni –, allo scultore Mario Negri. Di questo "cenacolo" fa parte anche il medico di Chiavenna, mecenate di tutti loro. È in questo ambiente multinazionale che Patrizia nasce e cresce, respirando fin dai primi giorni di vita la bellezza dell'arte, che in seguito diventerà l'oggetto anche della sua attività lavorativa.

Madre di Patrizia è Franca Giovanoli, nata e cresciuta a Pontremoli, in Toscana, dove il padre si era trasferito come pasticcere, secondo una lunga tradizione dell'emigrazione bregagliotta e più in generale grigione.[2] La famiglia rientra in Svizzera poco dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale, e Franca va a lavorare a Zurigo, dove agli inizi degli anni Cinquanta fa il suo primo incontro con Willy. L'amore tra Willy e Franca, che avevano ventotto anni di differenza, è romanticissimo, come documentano le lettere pubblicate in un volume curato dalla stessa figlia Patrizia;[3] il fidanzamento dura ben dodici anni e culmina con il matrimonio avvenuto il 27 settembre 1963 a Bondo.

Patrizia nasce tre anni dopo: è questo un momento davvero intenso per Varlin, che diventa padre all'età di sessantasei anni! Numerosi sono i ritratti che il padre esegue della piccolissima figlia: *Patrizia nella carrozzina*,[4] *Patrizia e Nadia* (un'amichetta);[5] e ancora, *Antonia con Patrizia* (la signora Antonia Salis era la tata)[6] e la divertente *Patrizia a letto con la varicella*, in cui della bimba s'intravede solamente la testolina sprofondata in un mare di coperte.[7] Si direbbe che l'artista sia in preda a un'ispirazione insaziabile, desideroso di cogliere ogni espressione e ogni istante che la piccola "modella" gli dona.

---

[1] Giovanni Testori, *La cenere e il niente. Scritti per Varlin*, Le Lettere, Firenze 2009.

[2] Per conoscere meglio questo aspetto si consiglia di visitare il Museo Ciäsa Granda di Stampa che, oltre a conservare il dipinto *Gente del mio paese* di Varlin (cat.1371) e alcune opere dei maggiori artisti bregagliotti, presenta una sala dedicata al fenomeno dell'emigrazione dei pasticceri dalla Bregaglia verso tutta l'Europa.

[3] Varlin, *L'uomo si ammala, quando l'occhio si annoia. Testi e lettere*, a cura di P. Guggenheim e T. Eichelberg, trad. it. di R. Adobati Bondolfi), Le Lettere, Firenze 2007.

[4] 1966-67 – Collezione privata (cat.1185).

[5] Litografia, 1970.

[6] 1966-67 – Collezione privata (cat.1175). Belle immagini che ritraggono Patrizia da bambina con la signora Antonia, ma anche con il padre e la madre, possono essere viste nel documentario *Bondo, casa di Varlin e atelier* del regista Ludy Kessler disponibile nell'archivio online della RSI: https://www.rsi.ch > cultura > focus > Bondo-casa-di-Varlin-e-atelier.

[7] 1973 – Collezione privata (cat.1335).

Varlin mostra alla piccola Patrizia un ritratto che la raffigura, 1966. Foto: Elisabeth Leisinger

È il 30 ottobre 1977, Patrizia ha undici anni: dopo una malattia durata anni e dopo numerosi interventi chirurgici, Varlin si spegne nella sua casa di Bondo, circondato dall'amore della moglie, della figlia e del fedele cane Lapponio. Ernst Schröder, tra i moltissimi accorsi al capezzale dell'artista poco prima della morte, ha un vivido ricordo della bambina, costantemente vicina al letto del padre, sul quale sono sparsi disegni e scarabocchi di Patrizia.[8] L'attaccamento tra padre e figlia, che bene si comprende da questa scena descritta dall'attore tedesco, è in qualche modo emblematico del futuro professionale di Patrizia.

Seguendo la sua passione, dopo il diploma magistrale conseguito a Coira nel 1988, Patrizia si iscrive ai corsi di storia dell'arte e di storia presso l'Università di Zurigo; qui ha modo di approfondire le proprie conoscenze sul mondo che fin da bambina ha respirato, quello dell'arte e degli artisti che ne sono protagonisti.

La casa-museo, o meglio, il "museo senza museo" di Bondo

Patrizia Guggenheim definisce la propria casa come "un museo senza museo". Si tratta della stessa dimora in cui Patrizia è nata e cresciuta, ora sistemata per accogliere le opere del padre Varlin e la sua numerosa famiglia: oltre al marito Tobias Eichelberg, infatti, assieme a Patrizia vivono le quattro figlie e due gatti. Collocata nel centro di Bondo, di fronte al pregiato Palazzo Salis, la casa di famiglia è un edificio storico risalente al XVI secolo e rimaneggiato nel 1828, come riporta un'incisione sullo stipite del portone. La struttura mantiene le caratteristiche tipiche dell'architettura locale:

[8] Ernst Schröder, *Das Leben verspielt*, S. Fischer, Frankfurt a.M. 1978, p. 251.

soffitti bassi con volte ribassate per meglio mantenere il calore nelle stagioni fredde, pavimento in piode e, soprattutto, un'ospitalità e un calore unici.

Non appena si entra dalla porta principale dell'abitazione si è accolti dal cavalluccio a dondolo reso celebre dal ritratto della piccola Patrizia realizzato dal padre nel 1971;[9] anche il corridoio cui si accede dal portone principale è uno scorcio già noto, poiché rappresentato dall'artista.[10] Il pezzo forte della casa sta dietro la prima porta sulla sinistra: un'ampia stanza illuminata da una grande finestra raccoglie una collezione di dipinti che Patrizia si diverte a cambiare e combinare in esposizioni sempre diverse; una vera chicca, nascosta tra i vicoli di Bondo, che ben si adatta alla definizione di "museo senza museo" usata dalla padrona di casa.

Questo spazio oggi adibito a sala d'esposizione è stato prima l'atelier di Varlin e poi, dagli anni Settanta, quando l'artista prese ad affittare come studio un ampio locale ai margini del paese, la sua camera da letto. È qui che sono stati realizzati molti dei suoi ritratti ed è sempre in questo spazio che il pittore ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita, costretto a letto a causa della malattia.

Casa Guggenheim-Varlin è però anche un vero e proprio archivio, è il luogo dove Patrizia conserva le opere del padre e i documenti che riguardano la sua vita e la sua attività. L'archivio si trova nel sottotetto: fortuna, questa, che ha permesso di salvare le carte e le fotografie dal disastro della frana del Cengalo e della colata di fango e detriti che ha colpito l'abitato di Bondo alla fine dell'agosto 2017.

Casa Guggenheim, oltre che museo e archivio, è anche lo studio dove Patrizia lavora ogni giorno con lo scopo di divulgare l'opera di Varlin attraverso l'organizzazione di esposizioni personali e collettive che hanno luogo in diverse città svizzere e non. È in questa casa storica nascosta tra le vie di Bondo che prendono inizio le sempre nuove ricerche sul lavoro e sull'attività del padre artista, come pure le molte altre iniziative in campo culturale e di tutela del patrimonio naturalistico, paesaggistico e architettonico di cui Patrizia è artefice.

Una vita dedicata alla promozione dell'arte

Non è affatto semplice definire il momento in cui Patrizia è diventata curatrice del lascito di Varlin; lei stessa si trova in difficoltà quando le si chiede di dare una data di inizio a questa attività: da quando Varlin è diventato, per lei, un artista oltre che il suo stesso padre?

L'occasione è capitata trent'anni fa, precisamente nel 1990, quando Patrizia dà avvio al lungo lavoro di sistemazione del lascito paterno, un'opera terminata dieci anni dopo con la pubblicazione in due volumi del catalogo ragionato che comprende l'inventariazione e la digitalizzazione (un'operazione molto innovativa per l'epoca) di oltre 1400 dipinti.[11] Da questo momento in poi Patrizia è l'amministratrice dell'eredi-

[9] Varlin, *Patrizia sul cavallo a dondolo*, 1971, collezione privata (cat.1288).

[10] Varlin, *Corridoio di Bondo*, 1964, collezione privata (cat.1148).

[11] Paola Tedeschi-Pellanda – Patrizia Guggenheim, *Varlin. Werkverzeichnis der Bilder*, Scheidegger & Spiess, Zürich 2000.

tà artistica di Varlin, professione che l'ha portata a occuparsi sia dell'organizzazione di mostre, che della stesura di scritti scientifici sulla vita e sull'opera del padre. Vista la sua esperienza Patrizia è inoltre l'addetta alla certificazione di autenticità delle opere paterne.

Non è qui possibile fare un elenco di tutte le esposizioni su Varlin organizzate da Patrizia o a cui lei ha collaborato come esperta, poiché il numero degli eventi si aggira attorno al centinaio![12] Ci sono state delle manifestazioni particolarmente importanti, come la mostra monografica del 1992 al Museo d'arte moderna di Lugano,[13] quella tenutasi due anni dopo presso il Palazzo Reale di Milano – alla cui curatela ha partecipato pure il noto Philippe Daverio[14] – e la retrospettiva del 2000 presso il Museo cantonale d'arte di Aarau per celebrare il centenario dalla nascita.[15] In questa stessa occasione la Pro Grigioni Italiano ha pubblicato un fascicolo speciale dei «Quaderni grigionitaliani»[16] che mette in luce il legame dell'artista con la sua "patria d'azione"; nel volumetto particolarmente interessante è la raccolta di interventi sia degli abitanti di Bregaglia che hanno frequentato Varlin negli ultimi anni di vita, come l'artista Bruno Ritter e la maestra Elda Simonett-Giovanoli, sia di critici di fama internazionale, come l'amico Giovanni Testori, Vittorio Sgarbi e Ludmila Vachtová.

Tra le molte manifestazioni alla cui pianificazione Patrizia ha preso parte o di cui è stata iniziatrice vale la pena menzionare pure quelle che hanno celebrato il legame artistico e l'amicizia tra Varlin e il drammaturgo Friedrich Dürrenmatt, personaggio poliedrico di cui in questo 2021 si celebra il centesimo anniversario della nascita.[17] Il rapporto tra i due artisti è nato in età adulta, ma ha poi accompagnato il pittore fino agli ultimi giorni della sua vita, come documenta l'intima lettera che Dürrenmatt scrive poco dopo la morte dell'artista: «Quando lunedì scorso mi sono seduto al tuo capezzale, mi volevi ritrarre ancora una volta, ma io ti ho detto che avevi già lavorato abbastanza [...]. Sapevi che non mi avresti più rivisto ed io sapevo che non ti avrei più rivisto, ma ci siamo salutati come ci salutavamo sempre».[18]

Il noto scrittore è stato uno dei primi e più prolifici critici ed esegeti dell'opera di Varlin, come testimoniano alcune pubblicazioni critiche negli ultimi anni della sua attività pittorica.[19] Dürrenmatt è stato inoltre un grande collezionista delle opere di

---

[12] Per un elenco esaustivo si può fare riferimento alla sezione dedicata del sito: http://www.varlin.ch > Ausstellungen.

[13] *Varlin*, catalogo della mostra (Lugano, Museo d'Arte Moderna, 1992), Electa, Milano 1992.

[14] Anna Sansuini (a cura di), *Varlin. Opere 1925 - 1977*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 1994), Electa, Milano, 1994.

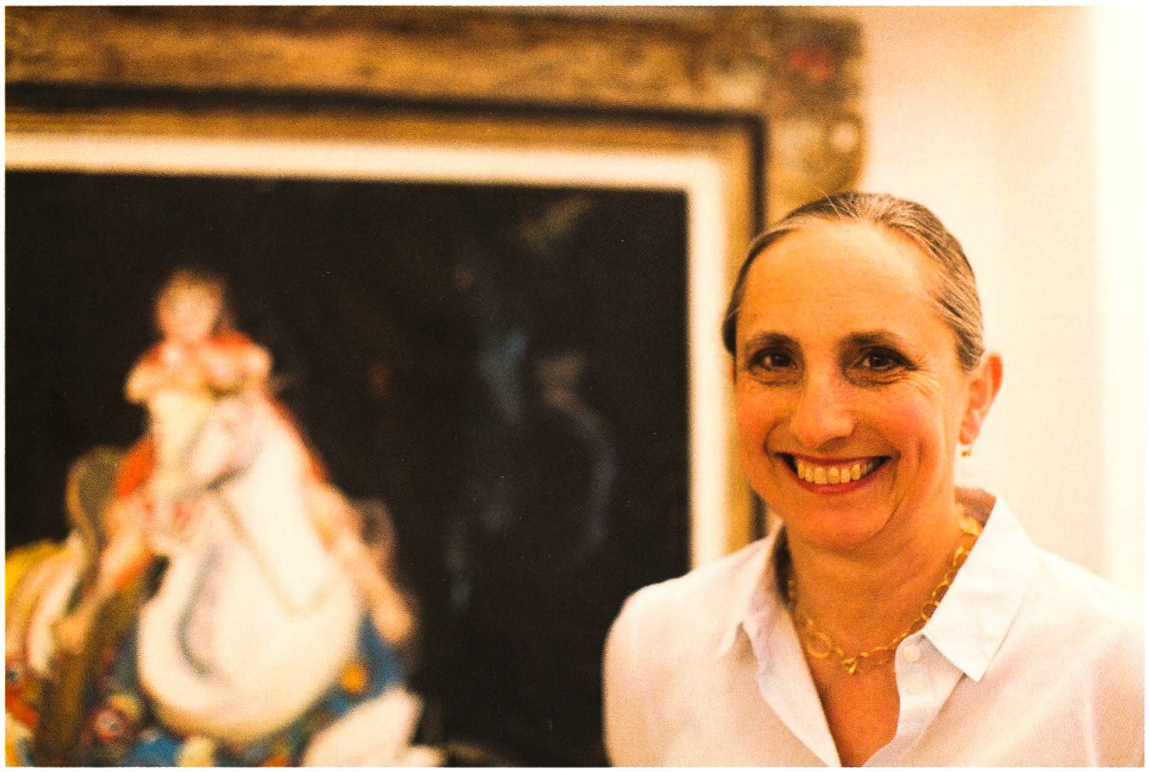
[15] Paola Tedeschi-Pellanda – Patrizia Guggenheim (hrsg. von), *Varlin: die Retrospektive*, catalogo della mostra (Aarau, Aargauer Kunsthaus, 28 maggio – 6 agosto 2000), Aargauer Kunsthaus, Aarau 2000.

[16] Mathias Picenoni – Patrizia Guggenheim – Vincenzo Todisco (a cura di), *Varlin a Bondo*, «Quaderni grigionitaliani» 2000.

[17] Per informazioni sempre aggiornate sulle manifestazioni organizzate per il 2021: www.duerrenmatt21.ch.

[18] Friedrich Dürrenmatt, *Caro Willy*, in M. Picenoni – P. Guggenheim – V. Todisco (a cura di), *Varlin a Bondo*, cit., p. 100.

[19] Hugo Loetscher (hrsg. von), *Varlin. Der Maler und sein Werk*, Texte von M. Gasser, Varlin, F. Dürrenmatt, M. Frisch und P. Nizon, Arche, Zürich 1969; Ludmila Vachtova (hrsg. von), *Varlin*, mit Beiträge von F. Dürrenmatt, M. Frisch, J. Fedespiel, M. Gasser, H. Loetscher, P. Nizon, G.



Patrizia Guggenheim nella sua casa-museo di Bondo (sullo sfondo il noto ritratto sul cavalluccio a dondolo che il padre le fece quando aveva cinque anni)

Varlin: nella sua raccolta figura per esempio *Esercito della salvezza*, enorme quadro che occupa l'intera parete dietro la scrivania del suo studio di Neuchâtel; emblematico è pure il ritratto dell'amico esposto nella mostra temporanea *Friedrich Dürrenmatt – Il grande banchetto* del Centro Dürrenmatt nell'inverno 2019/2020, in cui lo scrittore viene rappresentato in tutta la sua "rotondità" (ben descrivendo il titolo della stessa mostra).[20] Un'importante esposizione che ha messo a confronto le due personalità è stata allestita nel 2005 prima presso il Centro Dürrenmatt e poi presso il Museo d'arte Liner di Appenzello.[21] Anche in questo caso Patrizia Guggenheim ha fatto parte del comitato scientifico preposto alla scelta delle opere da esporre seguendo il tema dell'orizzontalità, ricercato nelle pitture di Varlin, per esempio nei numerosi letti e sofà dipinti, e parallelamente nelle opere teatrali di Dürrenmatt.

Oltre alla curatela dei cataloghi delle mostre di cui è stata organizzatrice o collaboratrice scientifica Patrizia si è occupata della divulgazione dell'opera del padre attraverso la pubblicazione di diversi testi e testi d'approfondimento. Sono già stati citati il catalogo ragionato dell'intera opera pittorica di Varlin[22] e il fascicolo speciale dei «Quaderni grigionitaliani» per il centesimo anniversario della nascita del pittore. Mentre era ancora in preparazione il catalogo ragionato, per cui sono serviti

---

Testori und Varlin, Scheidegger & Spiess, Zürich 1978.

[20] Varlin, *Portrait de Friedrich Dürrenmatt*, 1962, Collezione d'arte della Confederazione, Berna.

[21] Ulrich Weber (Red.), Varlin - *Dürrenmatt. Horizontal*, catalogo della mostra (Neuchâtel, Centre Dürrenmatt, 24 aprile – 31 luglio 2005; Appenzell, Museum Liner Appenzell, 21 agosto - 30 ottobre 2005), Scheidegger & Spiess, Zürich 2005.

[22] P. Tedeschi-Pellanda – P. Guggenheim, *Varlin. Werkverzeichnis der Bilder*, cit.

ben dieci anni di lavoro, nel 1998, assieme al marito, Patrizia ha curato e dato alle stampe una prima raccolta di lettere e scritti di Varlin che fanno parte dell'archivio della famiglia, con il quasi ironico titolo *Wenn ich dichten könnte*[23] («Se solo sapessi scrivere poesie»), poi parzialmente pubblicato in italiano nel 2007 come *L'uomo si ammala, quando l'occhio si annoia*;[24] in entrambi i casi i titoli scelti sono citazioni dello stesso Varlin.

Dopo aver catalogato i dipinti e buona parte dell'archivio, ultima fatica del 2020 è stata l'inventariazione dei disegni, raggruppati per tipologia e tecnica utilizzata: grafite, pastelli o addirittura pennarello, che affascinò Varlin per il suo caratteristico tratto. Per la realizzazione di questo volume, intitolato *Varlin als Zeichner*, Patrizia si è anche avvalsa della collaborazione dell'esperto Ulrich Binder, docente presso la «Zürcher Hochschule der Künste».

Altre attività in campo artistico e in difesa del patrimonio paesaggistico e culturale

Parlare delle attività di Patrizia Guggenheim limitandosi a citare il suo impegno nella divulgazione dell'opera del padre sarebbe certamente riduttivo, sebbene questa rimanga la sua occupazione principale. Patrizia è infatti impegnata anche in contesti di difesa, sostegno e promozione della Bregaglia, sia in chiave di salvaguardia del patrimonio artistico e naturale, sia partecipando ad iniziative volte a proporre novità nel campo dell'arte contemporanea. Senza voler fare qui un'esposizione esaustiva di tali azioni, ci si propone almeno di fare un accenno alle principali.

Fin dalla nascita del sodalizio nel 2018, come reazione alla catastrofe della frana del Cengalo, Patrizia ricopre per esempio il ruolo di co-presidente (insieme a Sergio Salis) dell'associazione Pro Bondo.[25] Pur avendo tratto origine da un momento luttuoso, l'organizzazione ha scopi che vanno ben oltre la semplice ricostruzione di quanto è andato perduto sotto le macerie; il suo statuto afferma infatti che «l'associazione si prefigge di valorizzare il territorio [...], curare l'aspetto paesaggistico e ambientale, promuovere l'economia locale, il turismo e la vita sociale, valorizzare il patrimonio culturale e storico come anche le tradizioni locali [...]». Nelle azioni di cui l'associazione si è già resa promotrice bene si evince la passione e i sentimenti che muovono i consorziati nelle attività svolte: ne sono un esempio, in diversi ambiti, le giornate di pulizia del verde e del letto del fiume Maira, l'attivazione di una commissione – di cui la stessa Patrizia fa parte – per il recupero della zona strategica dei crotti di Bondo[26] e, soprattutto, il coinvolgimento nel processo di pianificazione del ripristino del borgo dopo il catastrofico evento dell'agosto 2017.

---

[23] Varlin, *Wenn ich dichten könnte. Briefe und Schriften*, hrsg. von P. Guggenheim – T. Eichelberg, Scheidegger & Spiess, Zürich 1998.

[24] Id., *L'uomo si ammala, quando l'occhio si annoia. Testi e lettere*, cit.

[25] http://probondo.ch.

[26] Su questo argomento si veda il contributo di Marco Ambrosino nel prossimo fascicolo dei «Qgi».

Patrizia è inoltre impegnata anche in altri enti di difesa e promozione del patrimonio paesaggistico, naturalistico e culturale: è infatti presidente della sezione dello *Heimatshutz* che comprende l'area dell'Engadina, della Bregaglia, della Val Poschiavo e della Val Monastero.[27] Principi simili a quelli dello *Heimatschutz* si trovano alla base dell'attività dell'associazione Pro Natura, del cui comitato regionale Patrizia ha in passato fatto parte, e che in Bregaglia ha promosso in particolare il restauro della Torre Belvedere di Maloja e la tutela del territorio circostante.[28]

L'impegno di Patrizia Guggenheim in questi ambiti si muove d'altro canto anche al di fuori dell'attività di specifiche associazioni. Grazie alla sua formazione quale storica dell'arte, ma anche per la sua sensibilità nei confronti del patrimonio culturale e naturalistico di cui la Bregaglia è ricca, da anni Patrizia è nominata quale presidente delle commissioni per i restauri degli edifici storici della Bregaglia. Da ricordare sono in particolare i lavori alla chiesa romanica di San Martino a Bondo[29] (presso cui tutt'oggi Patrizia accompagna visite guidate), quelli alla chiesa barocca di San Lorenzo a Soglio,[30] e quelli all'ottocentesca chiesa riformata di Maloja progettata da Nicolaus Hartmann.[31] In tutti e tre i casi è stato scelto un tipo di intervento "conservativo", volto al mantenimento e al recupero delle caratteristiche storiche dell'edificio, senza aggiungere parti o ricostruire quanto invece è andato perduto, seguendo dunque le più moderne teorie sul restauro. Inoltre, dopo avere seguito i lavori di restauro dell'edificio conclusi nel 2016, Patrizia Guggenheim fa anche parte del Consiglio di fondazione del Museo Engadinese di St. Moritz.[32]

Merita infine di essere citato l'evento «Arte Bregaglia»[33] curato da Patrizia Guggenheim nell'estate del 2008 (dal 5 luglio al 21 settembre) che ha coinvolto l'intera Bregaglia, sia la parte svizzera che quella italiana. L'iniziativa ha visto la partecipazione di tredici artisti contemporanei, che hanno prima studiato e conosciuto la realtà e la storia della Bregaglia e poi realizzato delle opere *in site*, ovvero specificamente ideate per avere un significato in un determinato luogo. L'esperimento ha funzionato, dimostrando che la Bregaglia può continuare ad essere fonte d'ispirazione per gli artisti che vi transitano o che vi risiedono stabilmente. «Arte Bregaglia» ha avuto una sola edizione, ma l'idea di proporre nuovamente la Bregaglia come "valle di artisti"

---

27 http://www.heimatschutz-engadin.ch.

28 http://www.pronatura-gr.ch > Torre-belvedere. L'edificio è stato costruito a partire dal 1882 su iniziativa del conte Camille de Renesse; nel 1953 la torre e l'area circostante, che comprende più di trenta "marmitte dei giganti", sono stati acquistati da Pro Natura per farne una riserva naturale e un centro della stessa organizzazione.

29 Silvia Rutigliano, *Deciso il restauro, stanziati i primi finanziamenti*, in «Il Grigione Italiano», 12 novembre 2009, p. 6; *Chiesa riformata di s. Martino*, in Simona Martinoli (a cura di), *Guida d'arte della Svizzera italiana*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 2007, pp. 531.

30 *Chiesa riformata*, in S. Martinoli (a cura di), *Guida d'arte della Svizzera italiana*, cit., pp. 537.

31 Ex chiesa anglicana, ivi, pp. 527.

32 http://www.museum-engiadinais.ch. Il Museo Engadinese è un edificio progettato da Nicolaus Hartmann jun. e realizzato tra il 1905 e il 1906 in stile engadinese per volere di Riet Campell. All'interno del museo è conservata una collezione permanente di oggetti e arredamenti tipici del luogo e della cultura alpina e vengono organizzate stagionalmente esposizioni temporanee di diverso argomento.

33 Angelika Affentranger-Kirchrath – Patrizia Guggenheim, *Arte Bregaglia*, Edizioni Galleria Periferia, Lucerna-Poschiavo 2008.

(non solo del passato!) è vincente, tanto che nel 2012 è stata fondata l'associazione «Progetti d'Arte in Val Bregaglia»[34] che ha lo scopo di promuovere e realizzare in valle esposizioni, progetti e manifestazioni d'arte contemporanea.[35] Si può affermare, in un certo senso, che «Progetti d'Arte in Val Bregaglia» abbia raccolto l'eredità di quel primo evento artistico del 2008 organizzato da Patrizia Guggenheim.

Ragnhild Segantini

Ragnhild Segantini non è nata in Bregaglia, ma – come spesso accade – chi sceglie di vivere in un luogo è più consapevole delle ricchezze che lo rendono speciale e in tal senso ne diviene uno "specchio della comunità". Questo discorso è ancora più valido sapendo che Ragnhild ha letteralmente girato l'intero pianeta, viaggiando in terre lontane e fuori dalle rotte tradizionali, come la Cina, la Siria, la penisola arabica, ma da venticinque anni ha scelto di stabilirsi a Maloja e di dedicare la propria vita alla divulgazione dell'opera degli artisti Segantini, famiglia di cui è entrata a far parte nel momento in cui ha sposato Pietro.

Ragnhild Segantini, nata Petteröe, si autodefinisce «una vichinga», poiché originaria della Norvegia. E come i Vichinghi – o Normanni – mille anni fa si erano spostati dal nord dell'Europa verso sud, così Ragnhild, dopo gli studi classici superiori presso la «Oslo Katedralskole», è migrata verso il cuore dell'Europa. Prima – alla fine degli anni Cinquanta – si laurea in storia dell'arte presso la prestigiosa «École du Louvre» di Parigi, poi arriva in Svizzera, a Zurigo, dove studia interpretariato (Ragnhild parla infatti correntemente ben nove lingue!).

Qui, durante gli anni di studio, conosce Pietro, figlio di Gottardo Segantini (1882-1974), primogenito del celebre artista Giovanni e anch'egli noto pittore.[36] La relazione tra Ragnhild e Pietro viene coronata dalle nozze nel 1968 e poi dalla nascita di tre figli, un maschietto e due bambine. La numerosa famiglia vive tra Zurigo, dove Pietro svolge la professione di medico sportivo, e Maloja, dove i Segantini si recano frequentemente per trascorrere le festività invernali e le vacanze estive con la famiglia. A Maloja, infatti, vive ed è ancora in piena attività Gottardo, con cui la nuora ha una forte intesa; Ragnhild afferma che questo legame trovava le sue radici nel sentimento panico che entrambi provavano nei confronti della natura, straordinaria protagonista delle opere dei Segantini e dello spazio che circonda la loro casa.

---

[34] http://progetti-arte-bregaglia.ch.

[35] «Arte Hotel Bregaglia» dal 2010 al 2013 (http://www.artehotelbregaglia.ch); «Video Arte Palazzo Castelmur» nel 2013 (http://palazzo-castelmur.ch > il-palazzo > manifestazioni > videoarte-2013) e 2015 (http://palazzo-castelmur.ch > il-palazzo > manifestazioni > videoarte-2015); «Arte Albigna» nel 2017; «Arte Castasegna» nel 2018 (http://arte-castasegna.ch); la «Biennale Bregaglia» del 2020 (http://biennale-bregaglia.ch) e le future edizioni già confermate del 2022 e del 2024

[36] Per una panoramica sull'opera di Gottardo si veda Luigi Angelini (cura di), *Gottardo Segantini. Omaggio per il suo 80mo anniversario*, Rascher, Zürich-Stuttgart 1962.

La casa-museo di Maloja

La casa in cui Ragnhild Segantini vive stabilmente dal 1995 ha una storia e delle caratteristiche decisamente straordinarie. Si tratta di un complesso di edifici che comprende la casa vera e propria, l'ex villa Kuoni, e quello che oggi viene chiamato «atelier Segantini».

Villa Kuoni è uno chalet voluto come propria abitazione dal costruttore e architetto Alexander Kuoni, uno dei protagonisti del *boom* edilizio che interessò l'Engadina Alta nella seconda metà del XIX secolo.[37] Costruita nel 1882, la villa con un basamento in pietra e tre piani esternamente rivestiti in legno decorato fu affittata da Giovanni Segantini nel 1894, quando – lasciando la non distante Savognin, dove stava ormai da otto anni – vi si trasferì con tutta la famiglia; qui Giovanni visse fino alla morte, avvenuta cinque anni più tardi.[38]

All'interno della dimora si trovano ancora gli arredi di fine Ottocento scelti da Giovanni e dalla compagna Luigia detta Bice (1862-1938), in particolare i preziosi oggetti di design progettati dal fratello di lei Carlo Bugatti.[39] Oltre alla mobilia, a rendere incredibile casa Segantini sono i numerosi quadri – dipinti a tempera, a olio, schizzi a carboncino – appesi quasi ovunque: davvero Ragnhild vive in una casa-museo! Ciò che però più stupisce i visitatori non è solamente la bellezza o il fascino che traspare dagli oggetti e dai quadri, bensì la naturalezza con cui la padrona di casa si muove in questi spazi e la familiarità con cui versa il vino in pregiati bicchieri di finissimo vetro di Murano della collezione Bugatti. Prima che un museo, questa è ancora oggi una casa, abitata e viva.

Accanto allo chalet, oggi collegato attraverso uno stretto passaggio, si trova l'«atelier Segantini», rinomata struttura circolare a un solo piano, rivestita di legno e sormontata da un tetto particolare, quasi "arabeggiante", con una serie continua di finestre che illuminano in maniera incredibile l'interno dell'edificio; quando invece è buio, lo studiolo è rischiarato da un enorme lampadario in vetro di Murano progettato da Gottardo Segantini ai tempi in cui lavorava nella città lagunare. L'atelier non è altro che il prototipo in scala 1:10 del progetto di Giovanni per il padiglione engadinese all'Esposizione universale di Parigi del 1900, all'interno del quale avrebbe dovuto essere collocato il celebre *Trittico della Natura*, apice del simbolismo panico dell'artista, ma rifiutato dai committenti perché ritenuto troppo distante dall'immagine turistica dell'Engadina che essi intendevano trasmettere ai visitatori (il *Trittico* fu poi però esposto nel padiglione italiano e si trova oggi presso il Museo Segantini di St. Moritz).[40]

---

[37] Per conoscere meglio l'opera di Alexander Kuoni si veda Albina Cereghetti, *Kuoni Alexander*, in Isabelle Rucki – Dorothee Huber, *Architektenlexikon der Schweiz – 19./20. Jahrhundert*, Birkhäuser, Basel 1998, p. 327.

[38] Una bibliografia essenziale su Giovanni Segantini si trova in Annie-Paule Quinsac, *Segantini. Catalogo generale*, Electa, Milano 1982.

[39] Una bibliografia essenziale su Carlo Bugatti e la sua famiglia si trova in Alessandra Tecchi, *I Bugatti*, in Costanza Stefanori (a cura di), *L'Italia del Père-Lachaise: Vite straordinarie degli italiani di Francia e dei francesi d'Italia*, Skira, Milano 2019, pp. 52-57; Marie-Madeleine Masse, Carlo *Bugatti au Musée d'Orsay*, Réunion des musées nationaux, Paris 2001.

[40] http://segantini-museum.ch.

A dispetto del nome, il modello realizzato in legno nel 1897 dall'azienda Torriani di Soglio (luogo originario della costruzione, prima del suo trasferimento a Maloja) non fu mai utilizzato come studio o atelier da parte di Giovanni, che preferiva dipingere *en plein air* e vi aveva perciò invece allestito una biblioteca. A lavorare in questo ambiente è invece il figlio Gottardo, il suocero di Ragnhild, che ben ricorda l'artista trascorrere gran parte delle proprie giornate qui, finanche il giorno stesso in cui muore, all'età di novantadue anni, nel 1974.[41]

Per adempiere alla volontà di Gottardo di fare del proprio studio un piccolo museo aperto al pubblico, otto anni più tardi il figlio Pietro fonda la Società Atelier Segantini. Scopo del nuovo sodalizio è, innanzitutto, la ristrutturazione dell'edificio, che ha ormai quasi un secolo; a questo fine viene incaricato l'architetto Bruno Giacometti, il più giovane figlio di Giovanni e fratello di Alberto.[42] Il museo viene inaugurato ufficialmente il 13 luglio 1985[43] con un'esposizione di utensili per la pittura appartenuti ai diversi componenti della famiglia, schizzi, fotografie, articoli di giornale e tanti altri oggetti che mostrano la quotidianità artistica vissuta tra queste mura.

Uno spazio importante dell'esposizione è dato ai documenti provenienti dall'archivio privato dei Segantini che, con estrema pazienza, proprio Ragnhild ha raccolto, spulciato e iniziato ad organizzare: un lavoro immenso e che dopo più di trent'anni dal proprio inizio ancora non può definirsi concluso. Attualmente l'archivio Segantini si trova conservato presso l'Archivio culturale dell'Engadina Alta, dove si sta svolgendo la digitalizzazione dei documenti al fine di renderli facilmente disponibili a chiunque ne abbia bisogno per ragioni di studio.[44] Responsabile dell'iniziativa è Dora Lardelli, presidente e direttrice della stessa istituzione da lei fondata nel 1988 insieme a Giuliano Pedretti[45] nonché membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Segantini Maloja.

Un momento di svolta per la storia dell'«atelier Segantini» è il 1995, anno della morte di Pietro, allorché la famiglia decide di tornare a una conduzione diretta del piccolo museo e Ragnhild lascia Zurigo e si trasferisce definitivamente in Bregaglia nella casa natale del marito. Oltre ad occuparsi della gestione dell'abitazione e dello studio-museo di Maloja, Ragnihild sceglie di sfruttare la propria conoscenza delle lingue e di lavorare come insegnante – per undici anni, fino al 2018 – presso il Liceum Alpinum di Zuoz.

---

41 *Lutto nella PGI*, in «Il Grigione Italiano», 26 giugno 1974, p. 1: «socio onorario della PGI, rappresentante di soci singoli, grande amico del fondatore dell'associazione prof. A. M. Zendralli, cantore come suo padre del paesaggio di montagna e insigne studioso dell'opera di Giovanni Segantini».

42 Per una panoramica sull'opera di Bruno Giacometti si veda Prisca Roth – Andrea Tognina – Jürg Ragettli (a cura di), *Bruno Giacometti, architetto*, «Quaderni grigionitaliani», 2008, n. 2, pp. 137-276.

43 Un articolo sull'evento d'inaugurazione dell'Atelier Segantini: *Zur Eröffnung des Atelier Segantini in Maloja*, in «Engadiner Post», 13 luglio 1985, p. 3.

44 Si tratta del progetto «Archivio Segantini», disponibile online al sito: http://search.kulturarchiv.ch.

45 http://www.kulturarchiv.ch.

I primi dieci anni dell'Associazione Segantini Maloja

L'anno che si è da poco concluso ha segnato il decimo anniversario di vita dell'Associazione Segantini Maloja,[46] sodalizio nato per volere degli eredi di Gottardo Segantini e in particolare di Ragnhild e di sua figlia Diana. Fin dalla sua nascita l'ente è presieduto da Guido Magnaguagno, storico dell'arte esperto in contemporaneità, ex vicedirettore del Museo d'arte di Zurigo e poi direttore del Museo Tinguely di Basilea. La nuova associazione ha almeno in parte ereditato gli scopi della precedente, come l'apertura al pubblico dell'atelier; inoltre se ne è data di nuovi, come la possibilità di poter conoscere la casa annessa, cosicché il percorso di visita potesse anche includere gli spazi privati della famiglia Segantini.

Il tour ha inizio nell'atelier, dove si possono ammirare oggetti della collezione permanente, come la tavolozza dei colori, la sacca per trasportare i colori, la pelliccia per dipingere all'aperto in inverno e il bastone da passeggio appartenuti a Giovanni Segantini; nello stesso spazio vengono però stagionalmente allestite anche mostre temporanee. La visita prosegue poi nella zona privata. Se nel Museo Segantini di St. Moritz è possibile conoscere le opere più celebri dell'artista, nel vicino «Atelier Segantini» di Maloja si può ammirare uno spaccato della sua quotidianità: la casa-museo gestita da Ragnhild è una tappa importante per chi desidera comprendere la scelta di Segantini di abbandonare la città e trasferirsi qui, trovandovi la luce e l'atmosfera che tanto aveva ricercato.

Da destra: Ragnhild e Diana Segantini con Dora Lardelli presso l'atelier di Maloja in occasione dell'inaugurazione della mostra su Gottardo Segantini, 14 luglio 2018. Foto: © Gian-Nicola Bass

Oltre al tradizionale tour con spiegazione, Ragnhild offre ai visitatori l'opportunità di godere della propria dimora attraverso l'organizzazione di aperitivi, pranzi o cene che vengono allestiti negli spazi più particolari della casa-museo, come la "sala Bugatti" o lo stesso atelier: espe-

[46] http://www.segantini.org. Il museo è aperto con visite guidate da dicembre ad aprile e da luglio a ottobre, il sabato e la domenica pomeriggio; su richiesta sono anche possibili aperture straordinarie.

rienze uniche, accompagnate non soltanto dall'ottimo vino che la padrona di casa fa imbottigliare in confezioni speciali con etichette che riproducono i quadri più celebri di Segantini, ma soprattutto dalla conviviale compagnia della stessa Ragnhild.

Non è possibile capire realmente la semantica dell'opera di Segantini se non si visitano, almeno una volta, la casa e l'atelier in cui visse e operò: le montagne, i pascoli, la natura che inglobano la dimora sono parte integrante del "museo a cielo aperto", o meglio, sono stati il suo vero atelier.

Tale legame tra l'artista e la sua patria adottiva (ma anche con la natia Arco, con Milano, ambiente della sua formazione, e con Savognin) è ciò che Ragnhild e la figlia Diana hanno voluto far emergere con le numerose manifestazioni organizzate nei primi dieci anni di attività dell'Associazione Segantini Maloja.

Dal 2010 al 2017: Giovanni Segantini in relazione ad altre personalità

Nelle prime manifestazioni organizzate dall'Associazione emerge chiaramente il tema del luogo inteso come ambiente prevalentemente naturale; tali eventi non hanno semplicemente messo in evidenza la presenza del paesaggio – tematica, questa, che si potrebbe definire "scontata" parlando di Segantini –, ma hanno ricercato gli aspetti simbolici più profondi nell'opera del pittore che sono ancora oggi fonte d'ispirazione per i nuovi artisti. Queste analisi sono state condotte attraverso l'esposizione di documenti privati – fotografie, lettere, schizzi provenienti dall'archivio di famiglia (sistematizzato da Ragnhild a partire dagli anni Ottanta) – messi in rapporto di volta in volta con il lavoro di pittori e fotografi contemporanei.

Dall'analisi delle manifestazioni di quella che può essere definita la "prima fase" delle attività promosse presso l'atelier di Maloja appare in maniera indubitabile il focus attorno al quale hanno ruotato i primi eventi: il rapporto tra Giovanni Segantini e Maloja.

2010 La prima manifestazione organizzata dall'Associazione è stata la mostra *Segantini&Bugatti*, volta a celebrare insieme le due famiglie di artisti unite dal vincolo tra Giovanni e Bice.[47] I due, che non si sposarono mai, si erano conosciuti grazie al fratello di lei, Carlo Bugatti (1855-1940), compagno di Segantini negli anni di studio presso l'Accademia di Brera.

Le postazioni espositive allestite lungo la parete rotonda dell'atelier hanno illustrato l'inventiva della famiglia Bugatti attraverso svariati reperti originali: una sedia e alcuni strumenti musicali ideati da Carlo, una scultura bronzea del figlio Rembrandt (1884-1916) rappresentante un bisonte e numerosi modellini delle auto progettate da Ettore (1881-1947), altro figlio di Carlo e fondatore della nota casa automobilistica francese. Della famiglia Segantini, invece, sono stati esposti tanto opere di Giovanni, come uno schizzo rappresentante un larice, tanto disegni dei figli Mario (1885-1916) e Gottardo.

[47] Marie-Claire Jur, *Von der Frau hinter dem grossen Maler*, in «Engadiner Post», 23 giugno 2009, p. 5.

La mostra, inaugurata il 20 giugno 2009 e rimasta aperta fino all'estate 2010, è stata completata da un film-documentario in cui Diana Segantini conversa con l'architetto Bruno Giacometti, progettista del restauro dell'atelier e che aveva potuto conoscere Bice Bugatti di persona durante la propria giovinezza.

2011 In occasione del primo Festival dell'arte tenutosi in Bregaglia dal 16 al 25 aprile è stata organizzata presso l'atelier la mostra *L'ultimo viaggio di Segantini in Engadina*, con documenti provenienti dal fondo privato della famiglia. In aggiunta all'esposizione, durante le giornate di apertura, Diana Segantini ha intrattenuto i visitatori leggendo la corrispondenza tra il bisnonno Giovanni e la bisnonna Bice.

In estate, dal 19 giugno al 15 ottobre, è stata poi allestita nell'atelier la mostra *SegantiniLand*, con lavori del noto fotografo e guida alpina Robert Bösch.[48] Bösch, come si evince dal titolo della mostra, ha analizzato i luoghi cari all'artista, scattando immagini che ricordano i suoi dipinti più celebri. Con le nuove fotografie scattate da Bösch, inoltre, sono state messe in dialogo vecchie foto provenienti dall'archivio privato della famiglia Segantini e altre che raccontano il periodo della fine Ottocento; di particolare interesse, per esempio, sono le immagini che ritraggono Elizabeth Main (nata Hawkins-Whitshed, 1860- 1934), una tra le prime donne alpiniste, attiva in Engadina negli stessi anni in cui Segantini viveva a Maloja.

2012 Protagonista dell'esposizione allestita durante l'estate, dal 15 luglio al 15 ottobre, è stato un altro artista contemporaneo: Giuliano Pedretti (1924-2021), scultore, maestro di sgraffiti e tra i fondatori dell'Archivio culturale dell'Engadina Alta, da poco scomparso. In suo ricordo e omaggio, presso l'atelier è stata organizzata la mostra *L'artiste en extase – Hommage à Giuliano Pedretti & Giovanni Segantini*. Agli oggetti della quotidianità di Segantini è stata accostata la scultura di Pedretti *Giovanni Segantini in Ekstase abgehoben beim Malen* che ritrae l'artista in un momento di estasi creativa.

Collegato a questa esposizione, il 23 febbraio dell'anno seguente, si è tenuta una conferenza di Bernhard von Waldkirch, curatore del Museo d'arte di Zurigo, che ha indagato la tipicità dell'opera di Giuliano Pedretti partendo dalla contemplazione della scultura presente.

2013 Per la ricorrenza del 155° anniversario della nascita di Giovanni Segantini, il 15 gennaio è stata organizzata presso l'atelier la conferenza «Giovanni Segantini tra Nord e Sud» a cura della storica dell'arte Dora Lardelli, che ha illustrato i rapporti che il celebre pittore manteneva con gli amici di Milano (il Sud) e il mondo artistico d'Oltralpe (il Nord).

Nell'estate l'atelier è stato tappa di un percorso artistico che coinvolgeva anche altri luoghi segantiniani, la Sala Segantini di Savognin e il Museo Segantini di St. Moritz, dove sono stati allestite opere del pittore e fotografo Hannes Vogel e del

[48] *Segantini on the rocks*, in «Engadiner Post», 9 giugno 2011, p.10; http://www.youtube.com > Maloja - Segantini on the rocks.

figlio Corsin, che si occupa di installazioni sonore. L'iniziativa, che prendeva il titolo *Die Wahrnehmung im Gebirg – 80, 90 und weitere Jahre nach Segantini*, proponeva un vero e proprio dialogo tra i due artisti contemporanei e gli spazi e le tematiche care a Segantini, attivo ottant'anni prima di Hannes e novanta prima di Corsin. L'idea della mostra era quella di far percepire il valore dell'opera di Segantini senza la visione diretta delle sue stesse opere, bensì soltanto attraverso suoni, immagini e spazi che a lui si sono ispirati, messi in dialogo con disegni e fotografie provenienti dall'archivio Segantini.[49]

2014 Un anno particolarmente importante per Ragnhild e Diana Segantini, chiamate a fare parte del comitato scientifico che ha curato la mostra *Segantini. Ritorno a Milano* allestita presso il Palazzo Reale della metropoli lombarda dal 18 settembre 2014 al 18 gennaio 2015.[50] Questa è stata la più ampia esposizione monografica di Segantini nella città in cui egli aveva studiato e trascorso ben diciassette anni, ovvero buona parte della sua breve vita. Dal titolo della mostra emerge chiaramente l'obiettivo degli organizzatori: sottolineare il collegamento tra Milano, città per così dire "della partenza", e l'Engadina, "l'arrivo".
Diana Segantini si è occupata della parte documentaria da esporre, scegliendo dall'archivio di famiglia lettere (prevalentemente di Giovanni a Bice) e fotografie, tra cui alcune che ritraggono il pittore nella casa di Maloja. A Milano sono inoltre stati portati alcuni oggetti solitamente esposti nell'atelier, come la sacca con i pennelli per dipingere all'aperto.[51]
Come preludio alla mostra milanese e quasi in doveroso dialogo con essa, dal 5 luglio al 19 ottobre è stata allestita presso l'atelier l'esposizione *Milano-Maloja, retour*.[52]

2015 L'anno dopo la grande esposizione monografica di Milano Giovanni Segantini è stato protagonista di una mostra che, ancora una volta, ha messo in rapporto la sua personalità con quella di un altro personaggio; non un artista contemporaneo, come negli eventi precedenti che abbiamo citato, bensì un pastore riformato di St. Moritz: Camill Hoffmann, redattore dell'«Engadiner Post», direttore dell'Ente turistico, mattatore della vita engadinese ai tempi della *Belle Époque* e, soprattutto, mecenate di Segantini.[53]
La mostra – aperta dal 4 luglio al 18 ottobre e poi di nuovo dal 27 dicembre fino al 3 aprile seguente – ha esposto una dozzina di fotografie scattate da Hoffmann, in gran parte inedite, che rappresentano l'amico pittore in contesti e atteggiamenti familiari: Segantini sdraiato su una slitta e trascinato da

[49] Hannes Vogel und Corsin Vogel (Projekt), *Die Wahrnehmung im Gebirg 80, 90 und weitere Jahre nach Segantini*, catalogo della mostra (Savognin, Sala Segantini, 29 giugno – 14 agosto 2013; St. Moritz, Segantini Museum, 5 luglio – 20 ottobre 2013; Maloja, Atelier Segantini 6 luglio – 20 ottobre 2013), H. Vogel, Mathon 2013.

[50] Annie-Paule Quinsac – Diana Segantini (a cura di), *Segantini. Ritorno a Milano*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 18 settembre 2014 – 18 gennaio 2015), Skira, Milano 2014.

[51] Diana Segantini, *Lettere da casa Segantini*, ivi, pp. 67-78.

[52] http://www.labregaglia.ch > Segantini: Maloja-Milano, Retour.

[53] Marie-Claire Jur, *Giovanni Segantini und Camill Hoffmann*, in «Engadiner Post», 15 marzo 2016, p. 1.

due amici sul lago ghiacciato di Sils, Segantini e lo stesso Hoffmann davanti all'opera *La morte* nel mezzo di un paesaggio innevato... Oltre a queste immagini sono state esposte la seggiola del pastore e delle lettere provenienti dalla corrispondenza tra i due; parte delle missive sono state fatte leggere e registrare da attori professionisti, così che i visitatori della mostra potessero non solo vedere, ma anche ascoltare i messaggi che i due amici si scambiavano. A conclusione della mostra è stato esposto un disegno di Giovanni Giacometti che ritrae l'amico Segantini; questa scelta fungeva da richiamo alla mostra programmata per l'estate successiva.

2016 La mostra *I due Giovanni – Giovanni Segantini e Giovanni Giacometti*, a cura di Dora Lardelli, tenutasi presso l'atelier dal 2 luglio al 16 ottobre,[54] ha concluso la prima fase di attività dell'Associazione Segantini Maloja, in cui la figura del capostipite della famiglia Segantini è stato messo in relazione dapprima con artisti contemporanei e in seguito con personalità coeve dello stesso Giovanni, da ultimo il suo amico Giovanni Giacometti.
I due artisti si erano conosciuti a Maloja nel 1894 e Giacometti, che aveva dieci anni in meno, era rimasto colpito dal modo di dipingere di Segantini, così indipendente rispetto alle tendenze dei contemporanei, come scrisse in una lettera indirizzata all'amico e pittore Cuno Amiet, uno tra i documenti esposti alla mostra. Nell'esposizione erano inoltre presenti alcune opere di Giovanni Giacometti, come una *Veduta di Maloja* ad acquerello, e il suo quaderno per gli schizzi con disegni a matita e a pastello.
L'importanza e il successo della mostra hanno spinto la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana a trasmettere, il 3 gennaio 2017, un servizio speciale in diretta dall'atelier di Maloja nel quale sono intervenute Ragnhild Segantini e Dora Lardelli.[55]

Dal 2017: la famiglia Segantini

A partire dal 2017 ha inizio quella che si potrebbe definire la "seconda fase" dell'attività dell'Associazione Segantini Maloja; oggetto d'indagine sono ora gli altri artisti della famiglia Segantini, Gottardo e Mario. I due, rimasti orfani ancora fanciulli, riuscirono inizialmente a far fronte alle spese familiari fondando un laboratorio di acqueforti che riprendevano i dipinti più celebri del padre; entrambi proseguirono poi la loro carriera artistica trovando una strada e uno stile personale.

Come nelle esposizioni precedenti, ad affiancare i documenti scritti e gli oggetti quotidiani appartenuti a Giovanni che compongono la collezione permanente dello spazio espositivo dell'atelier, sono state presentate opere e altri documenti e oggetti che rimandano alla personalità di volta in volta indagata.

---

[54] Ead., *Erinnerungen an eine Künstlerfreundschaft*, in «Engadiner Post», 7 luglio 2016, p. 9.
[55] http://www.rsi.ch > play > tv > video > i-segantini-e-i-giacometti.

Alcuni manifesti degli ultimi eventi presso l'Atelier Segantini di Maloja

2017 Gottardo Segantini fu l'erede di Giovanni più prolifico,[56] se non altro perché ebbe la fortuna di vivere e lavorare più a lungo del fratello. La prima esposizione a lui dedicata è stata inaugurata nell'estate 2017 e l'attenzione sulla sua opera è poi proseguita sino all'estate 2020 in tre anni di eventi ideati e coordinati da Ragnhild con la collaborazione di Dora Lardelli.
La mostra *Padre e figlio. Giovanni Segantini e suo figlio Gottardo* è stata inaugurata il 17 giugno ed è rimasta aperta fino al 15 ottobre; considerato l'enorme successo, essa è poi stata riproposta nella stagione invernale, dal 27 dicembre all'8 aprile dell'anno successivo.[57] Nell'atelier, accanto agli oggetti della collezione permanente, sono state esposte dodici opere di Gottardo provenienti da collezioni private e documenti che testimoniano il suo lavoro di uomo impegnato nella propria arte, ma anche di primo patrocinatore dell'opera del padre Giovanni, morto quando egli aveva soltanto diciassette anni. Per certi aspetti si potrebbe affermare che Gottardo fu il continuatore dell'opera di Giovanni, perché come il padre si interessò soprattutto dei paesaggi alpini, riprendendo inoltre anche la tecnica pittorica divisionista.

2018 Protagonista, questa volta assoluto, delle iniziative proposte è stato ancora una volta Gottardo, con la mostra *Gottardo Segantini. Dipinti, disegni, testi* tenutasi dal 14 luglio al 21 ottobre e dal 22 dicembre al 21 aprile dell'anno successivo.[58] Oltre ad alcuni dipinti di Gottardo e documenti inediti provenienti dall'archivio di famiglia, l'esposizione includeva la proiezione di un documentario realizzato da Dora Lardelli con la collaborazione di Gian Nicola Bass in cui si presentava, per la prima volta in maniera così completa, la figura e l'opera del primogenito di Giovanni;[59] nel filmato sono stati anche ripresi alcuni spezzoni del documentario del 1970 *Giovanni Segantini 1858-1899* che trattava la tipicità della tecnica pittorica utilizzata da Giovanni e poi ripresa dal figlio.[60]

2019 La mostra *Giovanni Segantini – Gottardo Segantini* è stata esposta presso l'atelier dal 6 luglio al 18 ottobre dell'anno successivo.[61] Oltre a sempre nuovi documenti che mostrano il rapporto tra padre e figlio e l'attività di promozione dell'opera di Giovanni iniziata da Gottardo, per l'occasione sono stati esposti i dipinti dello stesso Gottardo *Paesaggio estivo con lago di Sils* e *Inverno a Maloja* recentemente donati all'atelier da parte dei coniugi Rosmarie e Karl Strobel.

---

[56] Ad oggi non esiste ancora un catalogo critico delle opere di Gottardo; per avere una panoramica della sua opera si veda il già citato L. Angelini, *Gottardo Segantini. Omaggio per il suo 80mo anniversario*.

[57] Carolin A. Geist, *Wer war Gottardo Segantini?*, in «Engadiner Post», 20 luglio 2017, p. 11.

[58] Katharina von Salis, *Segantini – das ist nicht nur Giovanni*, in «Engadiner Post», 26 luglio 2018, p. 24.

[59] http://www.vimeo.com > Ausstellung Gottardo Segantini – Gemälde, Zeichnungen, Texte.

[60] *Giovanni Segantini 1858-1899*, di Franz Baumer, Germania, 1970.

[61] http://www.labregaglia.ch > Nuova mostra all'Atelier Segantini.

2020 Inaugurata il 26 dicembre e attualmente in corso fino al 4 aprile è la mostra *Giovanni Segantini – Mario Segantini*, che per la prima volta indaga la figura del terzogenito della famiglia, anch'egli artista, di cui si sapeva sinora molto poco. L'esposizione in corso è dunque l'occasione per mettere in luce una personalità ancora praticamente "inedita".
Mario era presente sullo Schafberg di Pontresina mentre il padre moriva; in seguito si trasferì per qualche mese a Milano per frequentare l'Accademia di Brera e poi a Vienna, ma la sua caratteristica irrequietezza lo portò poi a lavorare a Monaco, a Berlino e a Neuchâtel; finì pure in prigione con l'accusa di aver venduto falsi Segantini (in realtà di sua mano) e si arruolò infine nella "Squadra di aviazione Gabriele d'Annunzio" durante la Prima guerra mondiale, durante un combattimento dei quali fu mortalmente ferito a soli trentun anni d'età.
La mostra è una prima assoluta, con acqueforti, sculture, disegni e quadri provenienti sia dall'esposizione permanente, come una bella scultura in marmo solitamente posta all'ingresso dell'atelier, sia da collezione private; inoltre sono anche in questo caso esposti documenti – lettere e fotografie – provenienti dell'archivio di famiglia.

Questo breve *excursus* sui dieci anni di attività della Associazione Segantini Maloja non vuole, né tanto meno può, essere esaustivo e comprendere ogni manifestazione organizzata a fianco delle esposizioni. Tralasciate sono state per esempio le molte serate di lettura o di musica, o la partecipazione alla rassegna «ARTipasto culturale bregagliotto». Anche da questo breve elenco emerge tuttavia chiaramente la chiave di lettura con cui Ragnhild e Diana Segantini organizzano le mostre presso l'atelier di Maloja, ovvero l'attenzione all'intimo, a ciò che è "dietro le quinte" di un celebre artista come Giovanni, studiato e ammirato in tutto il mondo. Solo qui, nell'atelier bregagliotto, si può conoscere il privato di una famiglia, fatto di oggetti quotidiani, di fotografie personali e di semplici lettere tra fratelli; chi giunge a Maloja può veramente trovare Segantini, non attraverso i suoi quadri più famosi, che si trovano altrove, sparse tra la vicina St. Moritz, Milano, diverse altre città europee e la lontana Tokyo, ma grazie all'atmosfera familiare che ancora oggi vi si respira. Mediante la guida di Ragnhild, la visita alla casa-museo di Maloja si trasforma in un'azione di esegesi sincera delle vicende note e meno note dell'intera famiglia.

Un epilogo (per ora...)

Questo contributo sull'attività in campo artistico di Patrizia Guggenheim e di Ragnhild Segantini si interrompe, in realtà, senza un vero e proprio finale: il loro lavoro è un work in progress nel pieno del proprio sviluppo; già ora, tuttavia, traspare con chiarezza quanto le due personalità siano concretamente uno "specchio della comunità" cui appartengono.

Il loro saper essere espressione dell'ambiente e della cultura da cui provengono, cionondimeno, non rimane rinchiuso tra gli stretti confini della Bregaglia, ma sa

Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini nella sala Bugatti di casa Segantini a Maloja, 2020

aprirsi a dinamiche nazionali e internazionali. Certamente il richiamo mediatico legato all'importanza dell'opera di Varlin e di Giovanni Segantini – tra i protagonisti indiscussi dell'arte contemporanea tra la fine dell'Ottocento e la metà del secolo scorso – è di per sé un volano per iniziative che portano il loro nome. Ciò tuttavia non è sufficiente: a dare lustro agli eventi promossi sul territorio da Patrizia Guggenheim e Ragnhild Segantini sono anzitutto la loro grande passione e competenza professionale. Sono queste le caratteristiche, riconosciute ad entrambe, che danno alle manifestazioni da loro organizzate e alle attività cui prendono parte credibilità, un avvenire duraturo e uno sguardo non locale bensì globale.

Una frase che bene sintetizza questa idea è stata espressa dalla stessa Patrizia durante uno degli incontri svolti per la stesura di questo articolo: «Il privilegio di aver avuto degli artisti così celebri in famiglia fa sì che oggi il mondo giunga da noi». Se il mondo giunge in Bregaglia per visitare le piccole dimore in cui hanno vissuto due grandi artisti, ovvero due "case-museo d'artista", allora ciò significa che l'arte rappresenta concretamente una carta vincente, un volano per l'economia di questa terra, che potrebbe essere definita "di periferia", oppure una "cerniera" tra due realtà, un cardine attorno al quale ruotano diverse correnti dinamiche e di viva ispirazione.